

Lectio divina di Gv 20,19-23 – Pentecoste
Domenica 28.5.2023

¹⁹ Essendo dunque la sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte laddove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette nel mezzo e dice loro: «Pace a voi!». ²⁰ Detto questo, mostrò loro e le mani e il fianco. Gioirono allora i discepoli al vedere il Signore.

²¹ Disse loro di nuovo Gesù: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi».

²² E, dicendo ciò, alitò su di loro e dice: «Ricevete Spirito santo; ²³ a chi rimetterete gli errori saranno rimessi, a chi non li rimettete, restano non rimessi».

Va' e di' ai miei fratelli che io torno al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro” (Gv 20,17)

“*Scesa dunque la sera in quel giorno, il primo (l'uno) dei sabati*”, è il giorno che segue la grande cesura, il taglio epocale che ci immette in una *nuova era teologica*, non più legata alla legge antica, ma alla nuova legge del Risorto. Quell'ultimo sabato, celebrazione ebraica della creazione e della libertà, si è spento nel silenzio del sepolcro di Gesù. All'alba apprendiamo che da lì è nata un'epoca nuova, insperata, di una nuova consistenza, tutta ancora da decifrare. Quella che da fedeli viviamo, a volte inconsapevolmente.

Mentre erano chiuse le porte laddove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei. Dal sepolcro lui è uscito, ma i suoi discepoli, or ora chiamati *fratelli*, non ancora. Sono lì, serrati al chiuso, nel loro personale sepolcro di paura, opposta allo slancio amante della fede. Il luogo è forse ancora quello dove tre giorni prima Gesù aveva consegnato loro le sue più belle parole, le più calde e consolanti, espressione della sua cura. Allora aveva messo nelle loro mani la sua lettura dell'essere stato con loro. Il senso del suo essere uscito dal Padre e del suo tornarvi. Lunga serata d'addio, costellata di promesse di un prossimo suo ritorno, di una inabitazione reciproca tra lui, loro e il Padre; iniziazione spirituale alla Vita con Dio, comunione piena nel dono, anch'esso variamente annunciato, dello Spirito: il Padre *vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre*, (14,16); *egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto* (14,26); *vi guiderà a tutta la verità* (16,13).

In quel luogo *venne Gesù, stette nel mezzo e dice loro: «Pace a voi!»*. Giunto alla fine del suo Vangelo, Giovanni con sobrie parole annoda i fili sospesi del racconto. Il Signore torna *in mezzo* a loro, non più *servi*, e nemmeno *amici* ma *fratelli* (20,17), per realizzare le sue promesse: “*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*” era stato l'ultimo saluto (14,27), quello *shalom* augurante la pienezza dell'essere. E *pace* riporta ora ai cuori turbati da paura, dolore e sensi di colpa. Ma tra i due saluti sono trascorse sofferenze e morte. Perciò può mostrare *le mani e il fianco feriti* dall'accanimento di un male vinto dall'amore, che è “*dare la vita per i propri amici*” (15,13). La vulnerabilità dell'amore traluce ancora attraverso la carne di Gesù, carne piagata e insieme gloriosa.

E allora ecco dilatarsi la gioia, anche essa promessa, perché è sempre dallo Spirito che essa nasce: “*ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia*” (16,20-22). Anzi il futuro è diventare dispensatori di gioia! attraverso la messa in comune di quanto ricevuto per grazia. Da qui l'esigenza della missione, ridondanza dalla pienezza del cuore, complice l'opera dello Spirito, finalmente effuso. Infatti di nuovo: «*Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*». E, dicendo ciò, *alitò su di loro e dice: “Ricevete Spirito santo”*.

Dopo i tanti preannunci di cui erano intrisi quell'ultima sera i discorsi di addio, eccone la semplice, mite realizzazione nella dolcezza di un alito, un soffio di sé e, insieme, di Dio.

Un sentore di nuova creazione (Gen 2,7) per un nuovo universo di relazioni plasmate sulla relazione originaria d'Amore tra il Dio Paterno/Materno e il Figlio. Relazione in cui, aveva annunciato, possiamo già adesso essere tutti compresi, come nel vortice dello Spirito.

E tutte quelle azioni dello Spirito, prima coniugate al futuro, si dispiegano ora nella grammatica del presente, diventato pieno e immediatamente attivo. Nato da un invito pressante: “*Ricevete Spirito santo*”, abbeveratevi, respiratelo a pieni polmoni, ricevetelo come il pane nelle mani, non lasciatelo cadere, significherebbe lasciare cadere me, colui che ve lo ha già donato sulla Croce, come ultimo respiro, come linfa vitale dal fianco ferito (6,37-38).

Nello Spirito si vive così la gioia, nello Spirito l'inabitazione trinitaria, nello Spirito la missione.

Nel dinamismo dello Spirito nasce la nuova comunità che è dono e insieme partecipazione del dono. *Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo* (17,18) con lo stesso suo fine: “*Ho*

manifestato il tuo nome agli uomini". E' il santo nome di Padre, *Padre mio e Padre vostro*. Dio non solo della legge, ma di più, della misericordia.

Allora "*a chi rimettiate gli sbagli siano rimessi, a chi non li rimettete, restano non rimessi*" suona come la nuova legge della comunità nei riguardi del mondo. E' la responsabilità di agire e discernere come farebbe Dio Padre, che non ha mandato il figlio per giudicare ma per salvare il mondo, se solo lo voglia accettare.

E' l'invito a lasciare andare lo spirito di giudizio, a non sequestrare gli errori dell'altro, a non volere più inchiodare agli errori gli erranti.

Pietrificare l'errore dell'altro pietrifica il proprio essere, blocca la circolazione di linfa vitale che è quella dello Spirito e impercettibilmente degenera in paralisi spirituale.

Raffaella
Comunità Kairòs